

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA  
MEDIEVALE

ANTIQUITATES

55

ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2021

«POI CHE NON VI POSSO VEDERE, FAREMO CON LETTERA».  
EPISTOLE DI SER LAPO MAZZEI A FRANCESCO DATINI (1390-1410)

EDIZIONE CRITICA A CURA DI GLORIA CAMESASCA

ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2021

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo  
Redattore capo: Salvatore Sansone  
Redazione: Silvia Giuliano

ISSN 1722-9405  
ISBN 978-88-31445-09-2

L'erudizione è polverosa, come gli archivi che frequenta,  
ma può insegnare molto; può perfino essere divertente.

BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*



## PREMESSA

Le epistole che il notaio Lapo Mazzei (1350-1412) indirizza al mercante pratese Francesco di Marco Datini (1335 circa-1410), conservate presso l'Archivio di Stato di Prato, sono attualmente note agli studiosi attraverso l'opera stampata da Cesare Guasti (1822-1889) nel 1880: *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*<sup>1</sup>.

Le missive inviate da Mazzei a Datini costituiscono una fonte storica di primaria importanza, che merita di essere studiata e indagata da diversi punti di vista e sotto molteplici angolature. Tali testi infatti trasmettono uno spaccato significativo della vita di un mercante e di un notaio toscani della fine del Trecento, nonché il ritratto della loro amicizia esemplare, basata su uno scambio fitto e continuo di consigli e ammonimenti morali. Le epistole di Mazzei permettono di comprendere non solo cosa scriveva un notaio ad un suo conoscente, ma anche come redigeva le sue comunicazioni private, cioè con quali strategie e mezzi espressivi e in quale lingua.

È opportuno però sottolineare che l'amico al quale Mazzei si rivolgeva non era una persona qualsiasi, bensì il famoso mercante di Prato. Questa circostanza è estremamente significativa dal momento che, proprio perché il destinatario delle sue missive era Datini, tali epistole si sono conservate e sono giunte fino a noi, come osserva Armando Saporì:

Intanto premetto che è pressoché una eccezione che si abbia notizia di un povero quale fu ser Lapo. Tutto dei poveri perisce con la

<sup>1</sup> MAZZEI, *Lettere*. Su Cesare Guasti si rimanda a *Studi in onore di Cesare Guasti*; CIUFFOLETTI, *Guasti, Cesare; Cesare Guasti e la cultura toscana*.

loro morte: all'oscurità della vita fa riscontro l'oblio. Sopravvive invece il ricordo dei ricchi, che lasciano archivi, ed eredi danarosi da fare erigere monumenti e da assoldare compiacenti biografi. Il che è ingiustizia, atteso che le sofferenze sono fattore di storia almeno quanto il denaro e la iniziativa; e la memoria delle sofferenze passate varrebbe a far comprendere le presenti e, forse, a preparare le vie per ridurre quelle future. Perpetuata dovrebbe essere anche la memoria della bontà, che di solito non si disgiunge dal dolore; e che comunque è più consona con la povertà che con l'opulenza. Nel caso di ser Lapo, il cui nome è rimasto solo perché fu amico del Datini che nel proprio archivio conservò le sue lettere, non vorrei porre tanto l'accento sulla durezza della esistenza, quanto, almeno per primo, sulla sua bontà<sup>2</sup>.

Lapo Mazzei, infatti, era un brav'uomo, un notaio che svolgeva scrupolosamente la sua professione, e un padre di famiglia premuroso, ma se non fosse stato amico di Datini e non gli avesse scritto delle lettere, molto probabilmente oggi se ne conserverebbe la memoria solo attraverso i documenti redatti nell'esercizio del suo lavoro: i protocolli, le imbreviature e gli atti stipulati.

In un suo profilo biografico si legge che:

Queste erano le gioie, questi gli affetti, questo il senso della vita del nostro modesto ser Lapo; e se non ci fossero rimaste le sue private lettere al Datini, il suo nome sarebbe per sempre caduto nel più completo oblio. Egli, infatti, non nutriva certo ambizioni letterarie, né scriveva rivolgendosi ad un pubblico; scriveva quello che gli pareva giusto e doveroso all'amico, agli amici, e dopo non ci pensava più: le cure professionali e quelle familiari gli lasciavano appena il tempo per un po' di letture edificanti e per un po' di consolante corrispondenza<sup>3</sup>.

L'archivio di Datini ha consentito la conservazione delle epistole scritte da Lapo e ci ha restituito così, per usare la celebre espressione di Cesare Guasti, la «voce d'uomo che per lungo silenzio pareva fioco, ma vivente e credente, veniva a noi da quelle carte»<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> SAPORI, *Economia e morale*, p. 58.

<sup>3</sup> *Il notariato*, p. 384.

<sup>4</sup> MAZZEI, *Lettere*, p. V. L'espressione di Guasti è modellata sul celebre verso dell'*Inferno* dantesco (cfr. *Inf.* I, 63).



Di fronte a questi testi dobbiamo provare a porci la stessa domanda che formulava Christian Bec:

Qui sont les deux hommes en présence, à la fois opposés et liés pour l'éternité par un échange régulier de lettres: vingt ans d'une correspondance assidue, à laquelle la mort seule apporte un terme, plus de 400 missives?<sup>5</sup>

Chi è dunque Lapo Mazzei e qual è l'immagine di Datini che emerge dalle lettere inviategli dal suo confidente? Prima di essere due professionisti della fine del Trecento, impegnati l'uno nel notariato e l'altro nella mercatura, Mazzei e Datini vivevano in quel periodo la loro quotidianità di uomini, con le loro paure, ansie, preoccupazioni, speranze e sogni.

La lettura della corrispondenza privata di Mazzei, scritta e pensata solo per essere indirizzata al suo amico e non per essere divulgata ad altri, diventa quindi un osservatorio privilegiato e speciale per comprendere più a fondo la vita di tutti i giorni di questo personaggio e del destinatario delle sue missive, come segnalava anche Falorsi nella recensione in cui annunciava la pubblicazione da parte di Guasti delle epistole del notaio:

Taluni, parlando di questo libro, hanno suggerito che di tante lettere sarebbesi dovuto pubblicare sole le più rilevanti, facendo d'altre brevissimi estratti, omettendone molte. Parve anco a me, a prima giunta, ch'e' dicessero il vero: ma, continuando nella lettura, mutai sentenza: perché, se si cerca soltanto il materiale de' fatti, e si vogliono conferme o dilucidazioni di cose importanti già note, non saranno certo le lettere del Mazzei, quelle che ne forniranno molte in proporzione del numero e della mole. Ma se di quella gagliarda e travagliata età cerchiamo l'intimo affetto, e vogliamo scuoprire il segreto de' fatti palesi, che stà nella attività degli spiriti, ogni linea, ogni parola di queste lettere ci apparirà un documento: la importanza loro scema di troppo se le si presentino mutile o scompagnate l'una dall'altra; bisogna leggerle tutte, e nell'ordine loro, per riconoscervi i lineamenti affettuosamente austeri del Mazzei e quelli un po' ruvidamente signorili del Datini; per rintracciarvi, così in iscorso, quell'altra nobilissima figura di Guido del Palagio; non che i profili di due donne pazienti in diverso modo, in diverso modo operose, la Tessa Mazzei e la Margherita Datini.

<sup>5</sup> BEC, *Les marchands*, p. 113.

Gran che è l'imparare a legger bene, sotto buona scorta, la storia delle anime; dacchè la storia civile come la letteraria, non siano altro che la storia (considerata in uno solo o pochi de' suoi aspetti) di anime molte<sup>6</sup>.

L'immagine che ci viene restituita di Mazzei e di Datini è quella di due «persone vive e non ombre di un passato»<sup>7</sup> e i testi che ce la tramandano diventano così attuali. Leggerli equivale dunque ad immergersi nel mondo e nei pensieri di Lapo e di Francesco e conoscere uno spaccato della società toscana a cavallo tra Trecento e Quattrocento.

\*\*\*

Quando si porta a termine un lavoro che si è protratto per molti anni sono veramente tante che le persone che si devono ringraziare e che hanno contribuito in vari modi alla sua realizzazione.

La prima parte di questa ricerca è stata svolta durante il Dottorato, conseguito presso la Scuola in Studi Umanistici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel corso di Scienze storiche, filologiche e letterarie dell'Europa e del Mediterraneo (XXV ciclo), sotto la guida dei professori Giuseppe Frasso e Simona Brambilla. Soltanto grazie alla Borsa di studio post-doc biennale, intitolata a Ovidio Capitani, generosamente concessami dall'Istituto storico italiano per il Medioevo di Roma, è stato possibile completare e approfondire le indagini fino alla pubblicazione dell'intero lavoro.

È quindi con profonda gratitudine che desidero ringraziare innanzitutto l'Istituto storico italiano per il Medioevo e tutte le persone che vi lavorano e che contribuiscono con grande passione e dedizione a renderlo un ambiente sereno e un luogo ideale dove fare ricerca e confrontarsi con studiosi di varie discipline. Ringrazio il Presidente, il prof. Massimo Miglio, gli alunni della Scuola storica nazionale di studi medievali e tutti i dipendenti dell'Istituto. Sono particolarmente grata alla prof.ssa Isa Lori Sanfilippo e alla dott.ssa Antonella Dejure, che hanno seguito con grande professionalità e scrupolosa meticolosità le varie fasi editoriali del lavoro.

<sup>6</sup> FALORSI, *recensione*, pp. 404-405.

<sup>7</sup> RUTENBURG, *Tre volumi sul Datini*, p. 670.

---

Un sentito ringraziamento va inoltre ai miei docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in particolare al prof. Giuseppe Frasso, che ha seguito fin dall'inizio l'evolversi delle mie ricerche, sostenendomi ed elargendomi consigli. Sono molto grata alla prof.ssa Simona Brambilla per la sua infinita pazienza e per tutto quello che mi ha insegnato in questi anni.

Ringrazio molto la prof.ssa Giovanna Frosini per aver letto il lavoro e per avermi fornito suggerimenti preziosissimi soprattutto sull'analisi linguistica.

Rivolgo inoltre un pensiero pieno di riconoscenza al Direttore e a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Prato: quando ho avuto la possibilità di recarmi a Prato per le mie ricerche mi hanno sempre aiutato con competenza e hanno piacevolmente allietato le ore trascorse nel palazzo datiniano.

Il pensiero finale colmo di riconoscenza va ai miei genitori che da sempre mi incoraggiano a perseguire i sogni e a coltivare le mie passioni con tenacia e determinazione.



## 1. BIOGRAFIA DI LAPO MAZZEI

Lapo Mazzei discende da un'umile famiglia proveniente dalla campagna situata nei dintorni di Prato. Quando il notaio ricorda le sue origini contadine, è solito qualificarsi ricorrendo alla metafora del "pecoraio", cioè identificandosi con la persona incaricata di occuparsi degli ovini (ad es. nelle lettere 336, 344-345, 358, 385)<sup>1</sup>. Nella maggior parte dei casi si definisce intento a badare alle pecore («benché già avesse a guidare pechore», n. 101, «Benché da altra parte dite che quegli che guardò le pechore vale assai», n. 224, «Se fosse stato a Dio in piacere che voi aveste quello desiderio di colui che guardò già le pechore», n. 298, «se vi ricordarete di colui che guardava le pechore», n. 320). In altre circostanze associa la sua persona agli animali che sono stati affidati alle sue cure («apichatevi alla ingratitudine mia contr'a Dio e delle pechore», n. 98, «e manda'vi la lettera di Neri, ove ricordava il suo cognato, parente del padre di quel dalle pechore», n. 339, «Or voi potreste dire che quel delle pechore fosse il dopo nona, che volea insegnare al padre far figliuoli», n. 339, «Padre, oggi è solo in terra quello vostro dalle pechore come figliuolo», n. 358).

Il ricorso alla qualifica di "pecoraio" può avere una duplice valenza, in accordo con quanto afferma Armando Sapori che lo giudica come «atto di umiltà, e insieme di orgoglio per aver superato la modestia delle origini»<sup>2</sup>. Infatti, nonostante gli umili natali e la provenienza da una zona periferica, Mazzei seppe farsi largo nella società fiorentina e pratese del tempo diventando «the notary of a series

<sup>1</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXXVIII, 129 nota 3; SAPORI, *Economia e morale*, p. 58 e nota 1; ORIGO, *Il mercante*, pp. 171, 183; *Il notariato*, p. 383; RIGOLI, *Ser Lapo Mazzei*; SCHULLER, *Les lettres de Lapo Mazzei*, p. 299.

<sup>2</sup> SAPORI, *Economia e morale*, p. 58 nota 1.

of important short-term governmental bodies»<sup>3</sup>. Una volta ottenuta una posizione di tutto rispetto, è comprensibile dunque che Mazzei rivendichi con una punta d'orgoglio le proprie origini modeste per ricordare a se stesso e agli altri sia la situazione da cui è partito, sia i traguardi professionali raggiunti.

Talvolta, però, le origini contadine vengono chiamate in causa dal notaio per sottolineare l'opportunità di ricorrere alla saggezza pratica e concreta del suo paese natale piuttosto che a complicati ragionamenti astratti, come quando scrive all'amico «io ò auto alchuno pensiero sottile, che toccha un pocho del carmignanese» (n. 129).

La famiglia di Lapo Mazzei è originaria di Carmignano, un piccolo paese situato nella Val d'Ombrone, tra le città di Pistoia e Prato<sup>4</sup>. Si hanno poi diverse ramificazioni dei Mazzei o *de Mazzeis* che si propagano in area pratese e anche fiorentina, come precisa Giulio Giani al termine delle sue ricerche, riferendosi ad un discendente di quella stessa casata vissuto nel Seicento (il senatore Mazzeo Mazzei):

la sua casa discendeva dal virgulto, per dir così, dell'antico albero carmignanese, che, staccatosene, fu trapiantato in Prato e in Prato germogliò colla famiglia alla quale appartenne ser Lapo, e che, divenuto albero alla sua volta, mandò uno dei suoi nuovi germogli a piantare la propria radice in Firenze<sup>5</sup>.

Scarse sono le notizie sulle sue origini: un *Lapus Maççei* del borgo di porta San Giovanni è registrato, insieme a sua moglie Caterina, nella Libra pratese del 1325 per cinque lire<sup>6</sup>. Il 10 settembre 1335 un *Lapus Mazzei* viene menzionato come testimone in Porta S. Giovanni di Prato<sup>7</sup>. Molto probabilmente queste due citazioni si riferiscono alla stessa persona e si tratta di parenti di ser Lapo, perché come dichiara Enrico Fiumi «la concordanza dei nomi ne rivela la consanguineità»<sup>8</sup>. Si può ipotizzare comunque che in

<sup>3</sup> TREXLER, *Public life*, p. 134.

<sup>4</sup> VERINO, *De illustratione urbis Florentiae*, p. 98; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXVII e nota 1, LXXVIII; GIANI, *Ancora poche parole; Il notariato*, p. 380; FIUMI, *Demografia*, p. 425. Si vedano inoltre sulla località di Carmignano REPETTI, *Dizionario*, I, pp. 476-479 e sui Mazzei VANNUCCI, *Le grandi famiglie*, pp. 257-260.

<sup>5</sup> GIANI, *Ancora poche parole*, p. 16. Giani ricorda che, analogamente ai Mazzei, vi sono anche altre famiglie originarie di Carmignano, come i Modesti e i Sinibaldi, che poi hanno delle ramificazioni pratesi (*Ibid.*, p. 14).

<sup>6</sup> FIUMI, *Demografia*, p. 425.

<sup>7</sup> GIANI, *Ancora poche parole*, p. 15.

<sup>8</sup> FIUMI, *Demografia*, p. 425.

entrambi i casi il termine “Mazzei” designi non il cognome, ma più precisamente il patronimico “figlio di Mazzeo”<sup>9</sup>.

Il padre di ser Lapo si chiama Mazzeo di Ghigo o Amerigo, “vocatus Farfocchia”<sup>10</sup>. Nel 1356 vive a Prato, nel quartiere di Porta Gualdimare, e paga di estimo tre lire e quattro soldi<sup>11</sup>. Nel 1364 risulta essere già deceduto. Dalla prima moglie nasce una bambina di nome Rosa, che sposa Pietro di Bindaccio Ugorlandi<sup>12</sup>. In seconde nozze Amerigo si marita con monna Bartola<sup>13</sup>, dalla quale ha sette figli, che sono così ricordati in un estimo del 1364:

Pierus, etatis xviii annorum; Lopus, etatis xiii annorum;  
Leonardus, etatis xii annorum; Agnola, etatis x annorum;  
Apollonia, etatis viii annorum; Amerigho, etatis vij annorum;  
Antonia, etatis vj annorum; fratres, et filii olim Maczei Ghighi.  
Domina Bartola eorum mater, etatis xlv annorum, et uxor olim  
dicti Maczei<sup>14</sup>.

Nel 1364 il secondogenito Lapo ha quattordici anni: si può ipotizzare dunque che sia nato nel 1350<sup>15</sup>.

Mazzei compie i suoi primi studi a Prato e poi, dopo la morte del padre, si trasferisce a Firenze grazie alla munificenza di messer Guelfo di Simone Pugliesi<sup>16</sup>, come ricorda alcuni anni dopo lo stesso Lapo in un’epistola inviata a Datini:

<sup>9</sup> GIANI, *Ancora poche parole*, p. 15. Il nome “Mazzeo” viene utilizzato molto frequentemente a Prato nei secoli XIII e XIV (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXVI-LXVII).

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. LXVII; *Il notariato*, p. 380. Il soprannome “Farfocchia” è tratto dal verbo utilizzato in area lucchese “farfocchiare” e significa ‘balbuziente’ (FANFANI, *Vocabolario dell’uso toscano*, I, p. 375, s.v. *farfocchiare*; GDLL, V, 1968, s.v. *farfocchiare*). Si veda inoltre MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXVII nota 2.

<sup>11</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXVII e nota 3.

<sup>12</sup> *Ibid.*, I, p. LXVIII; II, p. 164 nota 1. Su Pietro di Bindaccio Ugorlandi / Ugorlandi si rinvia inoltre a FIUMI, *Demografia*, pp. 97, 495.

<sup>13</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXVII-LXVIII, LXXVIII, 24 nota 1, 31 nota 1, 77 nota 5, 108 nota 2, 180 nota 1, 308-309, 313, 318; LIVI, *Dall’archivio*, p. 37 e nota 3; ORIGO, *Il mercante*, p. 180; MELIS, *Aspetti*, p. 91 nota 4. Lapo Mazzei riferisce all’amico della morte della madre, monna Bartola, nella sua lettera del 2 dicembre 1400 (n. 221).

<sup>14</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXVII.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. LXVIII; FALORSI, *recensione*, p. 391; *Il notariato*, p. 380.

<sup>16</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXVIII, LII, 23 nota 5, 414 nota 2; DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni*, II, pp. 97, n. 367, 181, n. 726; GIANI, *Messer Guelfo Pugliesi*; MELIS, *Aspetti*, pp. 56, 217 nota 7, 344 nota 3, 618; FIUMI, *Demografia*, pp.

Ma quegli che vel dicono non potranno però fare ch'io non voglia bene a messer Guelfo, che mi levò dalle trappole si fanno a Prato e puosemi a Firenze e per sua mano ricevo e ricevuto ò honore più che 'l merito<sup>17</sup>.

Nel 1373 un suo lontano parente, Andrea di Matteo Bellandi, scrive una lettera a Francesco Datini, che in quel periodo si trova ad Avignone, chiedendogli di aiutare economicamente Lapo, che studia diritto all'Università di Bologna<sup>18</sup>.

I' ò un mio chonsorto a Bollongnia che studia, ch'à nome lLapo di Maçgeo, ed è chugino di Francescho [*di Marchiano*] ch'è chostà in pregione. Questo garççone m'è deto per ppiù persone, che, s'egli studiasse, verebe un vallente uomo però ch'è tenuto che sia chol migliore ingiengnio che verun alltro ed à ghrande vollontà di studiare. Lla madre e e fratelli non àno ill pottere, ma se tue ci potessi achattare una chraçcia, cioè che fosse in Bollongnia degli schollari del pappa, stenderècci tuti a fare questa spessa e choll'aiuto di Dio, vivendo, verebe questo gharçone un vallente uomo. E questo sarebe per bonttade di Dio e lla tua, e chossì chonoscierà egli e tuti noi, bene che noi no· meritiamo che tue ci faci ttanto seriggio, tuto di 'chontra che l'uomo per questo modo aquista degli amicci e servidori, e noi ci posiamo bene riputtare tuoi fratelli e servidori quanti no' siamo, chonsiderato quello ch'ài adoperato per noi chostà<sup>19</sup>.

Il mercante accorda il sostegno richiesto e questo è considerato il primo contatto, anche se indiretto, tra i due. Nel 1373 Lapo viene

96, 100, 413, 458; HAYEZ, *Le rive du marchand*, p. 434; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 91 nota 44, 102-103 nota 92; KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica*, p. 187.

<sup>17</sup> N. 15. Si vedano inoltre MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXVIII; *Il notariato*, p. 380.

<sup>18</sup> BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 116 nota 136. Cfr. ORIGO, *Il mercante*, p. 171; CARDINI, *La cultura*, p. 835. Su Andrea di Matteo Bellandi si consultino MELIS, *Aspetti*, tav. XLV, n. 1; FIUMI, *Demografia*, pp. 300-301; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 110 e nota 117.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 116 nota 136. Francesco di Marchiano da Carmignano era parente di monna Gaia di Matteo Bellandi. All'inizio del 1370 era un cliente abituale della bottega datiniana di Avignone e nel 1371 aveva proposto a Datini di vendergli alcune sue proprietà a Prato vicino a quelle di messer Guelfo di Simone Pugliesi. Nel 1392 il mercante pratese entrò di nuovo in contatto con Francesco, che a quella data risultava essere a Bologna (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 116-117 nota 136).



immatricolato notaio e inizia ad esercitare la professione svolgendo il suo apprendistato nello studio del fiorentino ser Paolo Ricoldi<sup>20</sup>. Così il praticante ricorda il primo maestro dopo la sua morte, avvenuta durante la pestilenza del 1400:

Ieri morì ser Paolo Ricoldi si può dire e in tre di: ora tutti ' suoi figliuoli ch'erano in Firenze e fuori. Ed è stato in sulle forche con rabbie e diavolarie, con accuse, con avisi, con voglie, con maleventure degl'anni più di XL, che spesso mangiava e pareva trasensato e non si ricordava di tirare il braccio verso la bocca tanti impacci avea per la testa<sup>21</sup>.

Mazzei non riesce a tollerare l'avidità e la disonestà del Ricoldi e dei suoi clienti, per i quali lavora per dieci anni. Passa poi alle dipendenze del cancelliere della Repubblica fiorentina Coluccio Salutati<sup>22</sup>:

se i dieci anni fermi che stette con ser Paolo Ricoldi no' gl'avessono qualche cosa insegnato, ma quando la seppe tanto che 'l maestro si partì VI mesi e lasciògli XVIII piati a guidare e ll'amicho vide il pericolo che ssi correa, tornato il maestro, si partì da llui per mai più non piatire e andò a usare con ser Coluccio e elesse più tosto vita povera e lieta che grande e riccha il chui pane fosse sempre pieno di vermini<sup>23</sup>.

Svolgendo diverse mansioni per il Comune di Firenze Lapo non trova ancora un ambiente confacente alle sue aspettative, come si ricava da un resoconto delle incombenze che è chiamato a sbrigare in occasione di una malattia di Salutati:

E dicovi ch'io ò tanta cara la libertà che stando quassù morrei come imprigionato e non mi consolarebbe tutto l'oro nè onore del mondo e anzi elegierei vita povera, libera e lieta, pur ch'io fosse certo non capitare in miseria. Scusomi che non sono venuto a voi

<sup>20</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXVIII-LXIX; FALORSI, *recensione*, p. 391; SAPORI, *Economia e morale*, p. 68; *Il notariato*, p. 380. Su ser Paolo Ricoldi, che fu anche ufficiale dello Studio fiorentino nel 1392, si vedano *Statuti*, pp. 171, n. LXXI, 173, n. LXXIV; DAVIES, *Florence and its university*, p. 153.

<sup>21</sup> N. 217.

<sup>22</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXIX, 8 nota 2; *Il notariato*, p. 380; WITT, *Coluccio Salutati*, p. 16 nota 35.

<sup>23</sup> N. 217.

per non potere: ma ser Coluccio guariscie forte e ristorerovi tosto<sup>24</sup>.

Mazzei ricopre inoltre alcuni incarichi pubblici di prestigio: si ha notizia della sua nomina a priore negli anni 1381 e 1391, ufficio che Lapo, però, rifiuta in entrambe le occasioni<sup>25</sup>. Nel bimestre novembre-dicembre del 1383 è notaio dei Signori<sup>26</sup>.

Dal 10 febbraio 1385 è chiamato per sei mesi a far parte, insieme a ser Benedetto di ser Lando Fortini, dell'Ufficio dei Dieci di Balìa, che deve gestire gli attacchi militari in corso contro Antonio da Montefeltro<sup>27</sup>. Nel giugno del 1386 è incaricato di andare a Faenza per reclutare delle truppe mercenarie presso Astorre Manfredi, che è alleato con Firenze contro il conte d'Urbino<sup>28</sup>. Quando Mazzei si reca a Faenza, vi sono già presenti in rappresentanza dei fiorentini Agnolo di Niccolò Ricoveri, come oratore, e Filippo di Alamanno, in qualità di ambasciatore<sup>29</sup>. Entrambi hanno il compito di indurre Astorre Manfredi a raggiungere un accordo con Firenze contro il conte di Urbino, Antonio da Montefeltro. Nell'ambito della stessa missione diplomatica i fiorentini mandano Filippo Corsini a Bologna per convincere i bolognesi a non diffidare di Firenze e per confermare i buoni rapporti che da sempre si hanno tra le due città<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> N. 306. Cfr. ORIGO, *Il mercante*, p. 174.

<sup>25</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXIX; FALORSI, *recensione*, p. 391; BENZA, *Francesco di Marco*, p. 41; *Il notariato*, p. 380; SCHULLER, *Les lettres de Lapo Mazzei*, p. 302. Mazzei infatti non risulta nell'elenco dei priori nominati nel 1381 e nel 1391 (*Priorista fiorentino*, III, pp. 18-20, 56-59).

<sup>26</sup> Mazzei viene impiegato come notaio in occasione della nomina dei priori del novembre del 1383 (STEFANI, *Istoria*, XI, p. 45; *Priorista fiorentino*, III, pp. 29-30). Si vedano inoltre MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXIX; FALORSI, *recensione*, p. 391; *Il notariato*, p. 380; BEC, *Les marchands*, p. 115; GIAMBONINI, *Per Giovanni dalle Celle*, p. 134.

<sup>27</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXIX-LXX; GIANI, *Ancora poche parole*, p. 16; *Il notariato*, p. 380. Su ser Benedetto di ser Lando Fortini si rinvia a *Priorista fiorentino*, III, pp. 40, 86, 97, 111.

<sup>28</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXIX-LXX e nota 5; FALORSI, *recensione*, p. 391; GIANI, *Ancora poche parole*, p. 16; *Il notariato*, p. 380; BENVENUTI PAPI, *Corsini, Filippo*, p. 628.

<sup>29</sup> MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXX nota 1.

<sup>30</sup> *Ibid.*; BENVENUTI PAPI, *Corsini, Filippo*, p. 628.